

Dispensa 97^a

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

MAGGIOREGGIARE — MANCULEO

DALLA SOCIETÀ L' UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba,

NAPOLI

Strada Fiorentini, N° 26, piano terzo

1869



famigliare egli stesso, ch  l'abbia pensato, direi. Per compilare un vero e buon dizionario che non sia un'arida collezione di motti, a comprendere i quali si debbe rompere il capo il cercatore, non basta un letterato, un linguista, ci vuole l'associazione di pi  dotti, di tanti quanti sono i rami dello scibile umano. I compilatori del dizionario edito dall'*Unione Tip.-Editrice* non disconobbero questa verit , cercarono dappertutto dove occorreva, lumi e consiglio dagli uomini speciali pi  competenti, e gli articoli che riguardano parole attinenti alla scienza od all'arte, senza essere monografie tecniche della materia, che non sarebbe il caso, tali sono da porgere esatto il concetto della cosa.

Trattandosi di questa Casa editrice non si aveva d'andar lontano per trovare le nozioni speciali che occorreivano. Essa   un'officina di enciclopedie e i suoi torchi si affaticarono e si affaticano a frangere il pane del sapere in trattati, in dizionari scientifici, in successive pubblicazioni di questa fatta dalla grande Enciclopedia Universale, a tutti ben nota, alla speciale di Chimica, che sta ora pubblicandosi sotto la valida direzione del signor Selmi.

La Chimica   una scienza relativamente modernissima, ma che oramai ha invaso il campo di tutte le altre, si ficca quasi da per tutto e viene a dare il suo aiuto alle industrie ed a dir la sua parola anco nelle arti. Diventa una scienza indispensabile lasciamo stare alla medicina ed alla fisiologia, ma all'agricoltura, all'igiene pubblica e privata, alla mercologia, alla mineralogia e metallurgia, alla galvano-plastica e fotografia, alla ceramica, alla fabbricazione del gaz e delle sostanze illuminanti, alla fabbricazione dei saponi, delle profumerie, dei liquori, alla tintoria, pellicceria e conceria, alla fabbricazione del vetro, delle vernici, resine, ecc., all'arte dello smaltatore e dello specchiaio, alla panificazione e conservazione delle farine, e va dicendo, che se volessi nominar tutte le industrie e le arti che ne abbisognano, farei una filsa da non finirla pi . Fu dunque buonissimo avviso quello di porgere a tutta quella gente a cui fa mestieri quelle necessarie cognizioni di chimica in modo semplice, opportuno, col sistema d'un dizionario, in cui, senza aver bisogno di scartabellar tanti libri, si trova facilmente al punto assegnato dalle lettere dell'alfabeto quello che si cerca.

Ho detto che la chimica   una scienza modernissima, e diffatti la vera chimica non data che da una scoperta che ora pare una cosa da nulla, ma che ebbe i pi  importanti risultamenti: quella dell'esistenza dell'aria. Ora sembra a noi codesta la cosa la pi  semplice del mondo, ma pure perch  a questa scoperta ci arrivasse l'ingegno umano, ci vollero migliaia e migliaia d'anni e non fu che al principio del secolo XVIII che vi si giunse.

In tutto il tempo della civilt  antica la Chimica non esistette assolutamente. Se qualche cosa si aveva che a questa scienza si accostasse, la manipolazione della materia, sia che avesse riguardo all'arte culinaria, sia che alle preparazioni farmaceutiche, era tutta abbandonata agli schiavi e non usciva dalla cerchia del pi  volgare e ristretto empirismo. I filosofi ragionavano, ma per nulla al mondo non sarebbero discesi a sporcarsi le mani a questi vili lavori. Le scienze d'esperimentazione erano assolutamente impossibili.

L'osservazione superficiale traeva dai fenomeni, che sono sempre i medesimi, le pi  arbitrarie conseguenze. Gettate del sale nell'acqua, esso scomparisce: la spiegazione la pi  naturale di questo fatto esser doveva che il sale si converte in acqua. L'acqua abbandonata in un recipiente svapora a poco a poco e lascia al fondo un deposito terroso: se ne doveva dedurre che l'acqua col tempo si cambia in terra. Newton medesimo aveva ancora quest'opinione.

Fu lo svolgersi di quest'idea, destata da un'insufficiente osservazione, della trasmutazione delle sostanze, che diede origine all'*alchimia*. L'acido nitrico od azotico scioglie il rame; e si afferm  che questo metallo si cambia in acido azotico: se in questa soluzione voi immergete una verga di ferro, il rame verr  a deporsi a poco a poco su di esso, mentre il ferro da parte sua si scioglier  nel liquido. Gli alchimisti ne dedussero che il ferro si cambiava in rame. Di qua la smania durata tanti secoli di cercare il modo di cambiare i metalli vili in oro. Ma dall'alchimia nacque la chimica, non foss'altro perch  impegn  gli studiosi a cimentarsi colla sperimentazione. Paracelso nel secolo XVI fu il primo precursore della chimica moderna.

La quale, come ho accennato, nacque al principio del secolo XVIII colla scoperta dell'esistenza dell'aria atmosferica. Il bellissimo articolo consacrato a quest'argomento nel Dizionario di chimica diretto dal prof. Selmi, questa scoperta, come quasi tutti i trattatisti, attribuisce esclusivamente al Lavoisier nel 1774, il quale per  divise la gloria e il merito di questa osservazione collo Scheele e col Priestley. Duolmi che i compilatori dell'*Enciclopedia chimica* sieno andati dietro alla corrente, e non abbiano reso onore e giustizia al vero primo scopritore di questa verit , che   Moitrel d'El ment, il quale nel 1718 volle provare che l'aria   ponderabile, e fu trattato dai principi della scienza d'allora come un visionario che non merita neppure gli si faccia l'onore di discutere le follie che viene spacciando, e che giacerebbe affatto ignorato se l'Hoefler non avesse rivendicato il suo nome dall'oblio nella sua storia della chimica (*).

Il vero   perch  a mettere definitivamente in sodo questa verit  nel campo scientifico; a farla accettare senza pi  contrasto come una verit  matematica, furono Lavoisier, Seele e Priestley, ai quali si deve lo slancio preso da questa scienza che parve dapprima come di second'ordine ed accessoria, ed ora, come dissi dappprincipio, tocca tutto, invade tutto, viene a dire la sua ragione ed a dare il suo motto spiegativo in tutto e per tutto, ha quasi la pretesa di entrare nei pi  inaccessibili segreti della natura e rivelarci il mistero della vita.

L'Enciclopedia di Chimica   dunque per se stessa una di quelle pubblicazioni che colla loro utilit  effettiva e pratica ed evidente, si raccomandano senz'altro all'attenzione ed al favore degli intelligenti; e questa edita dall'Unione Tipografico-Editrice, si raccomanda tanto di pi  in quanto che il nome del suo direttore   una guarentigia sicura di diligenza, di dottrina, di esattezza.

VITTORIO BERSEZIO.

L'egregio comm. Nicomede Bianchi ha pubblicato il sesto volume della sua bella *Storia documentata della Diplomazia Europea in Italia dall'anno 1814 al 1861*. Questo volume comprende due anni de' pi  fortunosi e interessanti della nostra storia contemporanea, 1848 al 1850. La stessa ricchezza di documenti importantissimi e inediti che gi  lodammo nei volumi precedenti adorna questo, la cui narrazione imparziale, evidente, di una semplice eloquenza fa battere il cuore a qualunque sia e si senta italiano. — Prezzo L. 6.

(*) HOEFER, *Histoire de la chimie*, vol. II, pag. 342-345.

DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, nuovamente compilato dai signori Nicolò TOMMASEO e cav. prof. Bernardo BELLINI, con oltre 100,000 giunte ai precedenti Dizionari, raccolte da N. Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani, ecc.; dispense 93 dall'A alla parola *Li* (prezzo L. 2 ciascuna dispensa);

ENCICLOPEDIA DI CHIMICA SCIENTIFICA E INDUSTRIALE, ossia dizionario generale di chimica colle applicazioni alle scienze, arti ed industrie; opera originale diretta dal cav. Francesco SELMI, prof. nella R. Università di Bologna, e compilata da una eletta di chimici italiani, arricchita di molte incisioni intercalate nel testo. — Dispense 25 fino alla fine della lettera A. — Prezzo L. 1, 60 per dispensa.

Estratto dalla GAZZETTA PIEMONTESE.

La quistione della lingua non è stata il testè caduto ministro dell'istruzione pubblica signor Emilio Broglio ad inventarla. Già era nata ai tempi di Dante Alighieri, il quale, toscano, sentenziò dispettosamente che il linguaggio fiorentino era un dialetto come tutti gli altri parlari delle altre città d'Italia e non aveva diritto nessuno a nessuna supremazia; nè finita è ancora con Alessandro Manzoni, il quale, lombardo, affermò ultimamente che la lingua italiana era tutta e non altrove contenuta nel volgar fiorentino, e questa soltanto aveva da ritenersene il serbatoio, il repertorio, la norma e la autorità tanto circa i vocaboli, quanto circa i modi e le frasi. Fra queste due opinioni estreme oscillò sempre il parere di tutti quelli che si applicarono a siffatta quistione, finchè il senso di alcuni si arrestò ad un partito di mezzo, dove in ogni cosa suol quasi sempre risiedere la verità in questo mondo in cui tutto è relativo; partito a cui vediamo accostarsi e dare autorità un egregio toscano, in questa fatta di studi profondo, il cavaliere Pietro Fanfani.

Questo partito, lontano del pari dalle esagerazioni di questi e di quelli, sostiene essenzialmente: Che la lingua italiana vero è non essere tutta compresa in un volgare parlato e *consustanziata* (perdonatemi questa parola teologica) con esso, ma essere qualche cosa di superiore ai dialetti, in ciascuno dei quali però esiste più o meno una parte di quella lingua, patrimonio comune di tutta la nazione;

Che il volgare toscano, o vuoi fiorentino, è un dialetto eziandio, ma tale però che di quella ricchezza di lingua comune ha provvista maggiore di assai che tutti gli altri dialetti non abbiano, la massima anzi che un dialetto possa avere;

Che a scernere nei vocaboli e nelle espressioni la qualità che li fa degni d'essere della lingua, e quindi a trascoglierli dai diversi parlari, concorrono e la condizione che que' vocaboli e quelle espressioni sieno capitati da tutti gl'Italiani, e il buon gusto degli scrittori di superiore ingegno ed efficacia;

Che dunque la lingua vera, compiuta, propria di tutta la nazione ha da attingersi e dalle pagine degli autori classici — ricchezza del passato — e da quelle dei grandi autori moderni — sceveramento degli elementi arreati dal presente — e dall'uso, nelle cose famigliari massimamente, sovrano — collaborazione viva del popolo.

Con queste norme il signor Fanfani testè lodato, per mostrare la differenza appunto che passa fra lingua italiana e dialetto fiorentino, scrisse e pubblicò non è molto quella novella *La Paolina*, di cui ho parlato qui stesso; nella quale, usando come egli dice, la lingua fiorentina italiana, non pose parola che da un capo all'altro d'Italia non possa essere capita, non sia famigliare a chiunque abbia appena quel sufficiente grado di coltura che ci vuole a saperci esprimere nella propria lingua, mentre se avesse usato vocaboli modi e frasi del natio dialetto, non tutti più l'avrebbero compreso; e ne porse esempio pubblicando uno squarcio tradotto in volgar favella della plebe di Firenze.

Se sia di questo parere eziandio l'illustre Niccolò Tommaseo, uno dei principalissimi compilatori del nuovo grande Dizionario della lingua italiana, edito dalla casa Pomba (Unione Tip. editrice) lo vedremo dal discorso che il valente uomo ha promesso come prefazione a questa importantissima e ponderosa opera, con cui conchiude il cerchio, per dir così, de' suoi profondi studii filologici così benemeriti ed utilissimi all'Italia. Ma già parmi si possa affermare di sì dal modo con cui il dizionario è diretto e condotto, dal nome degli egregi che vi prestano la loro collaborazione, dal sapiente e largo ecletticismo che fugge ogni pedanteria per accogliere ogni elemento vivo e reale tanto dai libri, quanto dalla bocca del popolo.

L'idea d'intraprendere questa pubblicazione fu una delle migliori e più lodevoli che possa venire ad un editore. Si era nel 1861: l'Italia era appena costituitasi ad unità di nazione; ci voleva anche nel campo letterario un fatto che riproducesse questo meraviglioso avvenimento, che lo ponesse in sodo, direi e lo consecrasse. Niccolò Tommaseo, il quale andrà ai posteri come poeta, come filosofo, ma non meno e fors'anche più come filologo, aveva lentamente, traverso la sua lunga vita di studi indefessi, colla pazienza d'una volontà cui gli ostacoli, per quanto gravi e pertinaci, non valgano a smuovere, coll'efficacia d'un talento superiore, avea raccolti assai degli elementi, dei materiali da costruire questo grand'edifizio dell'unità della patria nel campo del pensiero. I signori Pomba affidarono a Niccolò Tommaseo l'immane lavoro; ed egli infermiccio, mezzo cieco, stremato dalla fatica, dagli anni, dalle sciagure, accettò fortemente e fortemente adempì e viene adempiendo l'assuntosi incarico.

Un dizionario è una vera enciclopedia; l'ho già detto altre volte, ma è bene ripeterlo. È il processo verbale che chiarisce a qual grado sia giunto il progresso scientifico, letterario, artistico, industriale tutta la civiltà insomma d'un popolo. Chi pone innanzi ai suoi concittadini la rappresentazione in parole di tutto il pensiero moderno, bisogna che questo pensiero conosca, abbia

(continua nell'interno della copertina.)